



# **I 500 anni della Riforma: un motivo per celebrare?**

Lettera pastorale per il 12 febbraio 2017

**Mons. Felix Gmür**

Vescovo di Basilea

**VI Domenica del tempo ordinario (Anno A)  
12 febbraio 2017**

1<sup>a</sup> Lettura: Sir 15,16-21  
Salmo responsoriale: Sal 118, 1-2  
2<sup>a</sup> Lettura: 1Cor 2,6-10  
Vangelo: Mt 5,17-37

Il testo è da leggere come omelia nelle celebrazioni dell'11-12 febbraio 2017 o da rendere noto in un altro modo adeguato.

Embargo: al sabato, 11 febbraio 2017, 10h00

Care sorelle, cari fratelli,

«La Riforma ha 500 anni. Anche i cristiani riformati svizzeri festeggiano!» Recentemente ho letto questa affermazione in un sito. E noi cattolici? Dobbiamo anche noi celebrare?

Chi celebra la Riforma vuole mettere in risalto gli sviluppi positivi e i progressi fatti grazie al processo di riforma iniziato 500 anni fa. Le riconosce uno spirito pionieristico e innovativo per la fede e la vita cristiana. Riforme e rinnovamento erano e sono necessari, a quell'epoca e oggi stesso. Altrimenti incombe la minaccia di immobilità o smarrimento. Ma immobilità significa che la Chiesa non si sta più purificando. Si allontana dalla sua origine e dalla gente. Diventa estranea.

La persona credente può incontrare Dio direttamente e liberamente. Per questo principio i riformatori si sono adoperati con determinazione. In effetti la Chiesa cattolica, che stava andando verso una decadenza spirituale e morale, aveva davvero bisogno di una purificazione. Dio è al centro, non i potenti di questo mondo, tanto meno se in veste ecclesiale. Questa esigenza dei riformatori è pienamente in sintonia con la Prima Lettera ai Corinti che oggi abbiamo ascoltato. Al primo posto c'è Dio con la sua sapienza (cfr.

1Cor 2,7). La fonte di questa sapienza è Cristo stesso. Per questo tutti gli sforzi per avviare riforme vanno valutati considerando se essi conducono verso Cristo oppure no. «Solus Christus», «Soltanto Cristo» è un motto della Riforma che fino ad oggi ha validità e per il quale possiamo essere grati.

I cambiamenti fanno parte della vita. Processi di riforma, intesi come un volgersi nuovamente a Cristo, includono dei necessari correttivi. Essi ci preservano dal prendere cattive strade e danno alla Chiesa freschezza e vitalità. Le riforme ci sono state e ci sono sempre nuovamente nella storia della Chiesa. Dove queste riforme, grazie ad un intelligente e serio discernimento, fanno spazio all'azione dello Spirito Santo, allora esse purificano la comunità ecclesiale. Rafforzano l'annuncio del Vangelo in parole e atti. Tuttavia, se i fronti si irrigidiscono, se sorgono conflitti apparentemente insuperabili, se i partner in dialogo diventano tra loro nemici, allora la lotta per la ricerca della verità della fede e della giusta forma di Chiesa può portare anche ad una divisione.

Ecco allora la domanda: il giubileo dei 500 anni della Riforma si presenta come un motivo per celebrare? In definitiva, la Riforma Protestante ha portato ad una divisione della Chiesa, che fino ad oggi non si riesce a superare. Il Concilio

Vaticano II pronuncia un giudizio abbastanza duro e dice a proposito: «Tale divisione non solo si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura» (UR 1). Sono parole chiare che mi fanno riflettere.

Ciò che è successo in passato non si può più annullare. Sono avvenute diverse divisioni nella Chiesa. Dobbiamo semplicemente accettare le loro conseguenze negative, vale a dire lo scandalo al mondo e il danno alla predicazione del Vangelo? No, al contrario! La Chiesa ha bisogno di riconciliazione e non di separazione, di unità e non di divisione. A noi tutti è affidato il compito di operare per l'unità dei cristiani. Questa è una grande sfida. Raccogliere tale sfida ci rende credibili nella sequela di Gesù Cristo.

Ovviamente le attuali differenze tra le confessioni non possono essere nascoste ed ignorate. Aiuta ancor meno, però, consolidare le differenze e riconoscerle reciprocamente e cordialmente, pensando che questo sia già unità. Che cosa intendo quando parlo di unità? E come la intende la persona che ho di fronte? C'è bisogno di un chiarimento riguardo al significato di unità. In questo modo diventa anche più chiaro lo scopo dell'ecumenismo. Questo

è un compito della ricerca teologica e delle autorità ecclesiali. Ma non solo: allo stesso tempo è un compito affidato ad ogni persona battezzata in dialogo con altri battezzati. Un momento decisivo è per me l'intesa a livello di fede. Affermava, infatti, il riformatore Martin Lutero che è solo la fede che salva. Tuttavia, questo comporta la medesima professione di fede, vincolante per tutti. Ci si potrà forse stupire, ma oggi non è ovunque così. La professione di fede include anche il riconoscimento della Chiesa come corpo di Cristo. L'unità – e la Chiesa cattolica e ortodossa sono fermamente convinte di questo – si esprime in forma visibile: visibile nella professione di fede, visibile nella celebrazione dei sacramenti, visibile nell'azione caritativa, visibile nei ministeri e nelle strutture ecclesiali. Nel Vangelo di Giovanni Gesù prega il Padre: «Perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me» (Gv 17,23). Proprio affinché il mondo possa conoscere, c'è bisogno di visibilità. Perché la Chiesa possa adempiere il proprio mandato, deve essere visibile nella sua unità, riconoscibile come *un unico* «marchio», percepibile come *un'unica* cristianità.

A volte ho l'impressione che ci siamo adattati fin troppo bene alle nostre diversità. La regola è vivere gli uni accanto agli altri con benevolenza. Ci sistemiamo bene e poi diamo

al risultato il nome di molteplicità, pluralità, varietà, Chiese multicolori. Rischiamo, però, di restare fermi nella molteplicità e smarrirci. Dimentichiamo che spesso molteplicità significa concretamente divisione, e dimentichiamo che la divisione è uno scandalo. Per questo si deve accentuare ciò che veramente unisce. Nelle nostre diversità ci intendiamo bene, ma manca l'unità riconciliata. Non siamo riconciliati perché manca l'unità nel sacramento e nel ministero. Abbiamo bisogno di includere la diversità nell'unica Chiesa come unico corpo di Cristo. L'unità non limita, essa invece arricchisce, perché è solo nell'unità concretamente vissuta che la diversità viene veramente valorizzata. Il cammino verso questa unità esige una sorta di combattimento ed io sono fermamente convinto che valga la pena di intraprendere questa lotta.

Che cosa significa tutto questo per noi cattolici? Nella prima lettura di oggi il libro del Siracide ci esorta ad assumere la responsabilità nei confronti del nostro agire. Dio ha dato a noi tutti la libertà di poter dare il proprio contributo al corso della storia. Noi tutti dobbiamo e possiamo partecipare attivamente al cammino che la Chiesa intraprende, diventando coscienti della nostra responsabilità e non restando indifferenti. Nessuno di noi può rimanere indifferente di fronte al fatto che tra i cristiani ci sia discordia.

A nessuno di noi può non importare che le diverse comunità cristiane preghino l'una separata dall'altra e che prendano le distanze da sorelle e fratelli che appartengono ad un'altra confessione. E soprattutto non può lasciarci indifferenti il fatto che in molti paesi, fino ad oggi, dei cristiani siano perseguitati. La disponibilità ad agire insieme è il primo passo per superare le differenze. Che siamo operatori pastorali o volontari, noi tutti possiamo impegnarci per eventi e progetti inter- e sovra-confessionali.

Un buon esempio a questo proposito è la preghiera di Taizé. Nella comune preghiera di lode a Dio diventa percepibile il nostro centro comune. È Gesù Cristo che collega tutti noi. Lui non è diviso (cfr. 1Cor 1,13). L'incontro europeo di fine anno, organizzato dalla comunità di Taizé, si svolgerà a Basilea. Giovani cristiani di diverse confessioni pregheranno insieme. In queste occasioni si rende particolarmente visibile il fatto che siamo insieme in cammino. Anche il lavoro comune delle organizzazioni socio-assistenziali cristiane si muove in modo esemplare in questa direzione. Da decenni «Sacrificio quaresimale» e «Pane per tutti» danno in questo senso un'eloquente testimonianza di credibilità ecumenica.

Come noi cattolici, allora, facciamo memoria della Riforma? Noi ringraziamo per la nuova spinta a riconoscere che solo

Cristo è la nostra salvezza. Ringraziamo per le molteplici testimonianze di tanti cristiani riformati. Gioiamo per il radicale orientamento verso la Parola di Dio e per la nuova valorizzazione del popolo di Dio. Facciamo memoria della Riforma operando insieme per l'unità. Crediamo e professiamo insieme la nostra fede. E insieme anche soffriamo perché non tutto è ancora possibile. E soprattutto preghiamo insieme. Pregare è celebrare la misericordia di Dio. In questa prospettiva possiamo, sì, dobbiamo veramente celebrare insieme.

Il vostro  
+ Felix Gmür  
Vescovo di Basilea



Ulteriori esemplari possono  
essere richiesti presso :

Bischöfliches Ordinariat  
Abteilung Druck und Versand  
Baselstrasse 58  
casella postale 216  
4501 Soletta

